LAURA COSTANZA

Riscritture e rifunzionalizzazioni del personaggio di Solimano tra Lettere poetiche *e* Gerusalemme liberata *(con una postilla su Lucano)*

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «"Altri mari vi son (come s'afferma)": rappresentazioni dell'Oriente e dell'altro e contaminazioni nelle opere tassiane»
a cura di C. Cappelletti, M. Girardi
Centro di Studi Tassiani (CST)

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

LAURA COSTANZA

Riscritture e rifunzionalizzazioni del personaggio di Solimano tra Lettere poetiche *e* Gerusalemme liberata *(con una postilla su Lucano)*

Il contributo indaga le strategie correttive e le rifunzionalizzazioni cui Tasso sottopone il personaggio di Solimano – e gli episodi che lo vedono protagonista nella prima metà della Liberata *(cc. IX-X) – durante la revisione romana (febbraio 1575-luglio 1576), giovandosi del confronto tra le* Lettere poetiche *e le varianti registrate dalla tradizione manoscritta relativa alla cosiddetta fase alfa del poema. L'analisi mette in luce la progressiva riconfigurazione del Soldano quale perno dell'equilibrio narrativo e militare dell'impresa pagana. Al tempo stesso, tali modifiche influiscono sulla fisionomia del condottiero turco, contribuendo a renderlo quella figura poliedrica, a tratti inquieta, apprezzata dai lettori antichi e moderni del poema. In conclusione, si offrono alcune considerazioni preliminari sulla consonanza tra il personaggio del Soldano e il Pompeo lucaneo, a partire da una postilla d'autore.*

Tra gli eroi pagani della *Liberata*, Solimano è senza dubbio quello a cui Tasso conferisce una più densa dimensione psicologica. La sua fisionomia prismatica, costruita attraverso un raffinato intarsio di fonti storiche e letterarie, fu riconosciuta già dai primi lettori del poema, subito sensibili nei confronti di una figura di condottiero «velat*a* da un umbratile senso di caducità, di *ruina*».[1] Proprio questi tratti hanno continuato ad attrarre l'interesse degli studiosi: non stupisce, dunque, che, negli anni, numerosi interventi critici si siano concentrati sulla complessità e sul ruolo rivestito dal personaggio nell'intreccio del poema.[2]

E tuttavia, pur nella ricchezza degli studi, resta talora in secondo piano l'attenzione alle dinamiche evolutive e alle funzioni che il personaggio – e gli episodi che lo vedono protagonista – hanno assunto entro la compagine plastica e *in fieri* della *Liberata*, anche in rapporto alla storia redazionale dei singoli canti, tutto sommato efficacemente documentata, per gli anni 1575-1576, nelle *Lettere poetiche*. Il carteggio con i revisori rappresenta infatti per Tasso – intento a meditare sulla propria opera nella duplice postura del teorico e dell'apologeta – un fervido laboratorio di idee, in cui non di rado maturarono soluzioni rivelatesi poi decisive, al punto da essere accolte in corso d'opera o, successivamente, nella *Conquistata*.[3]

La presenza di Solimano nelle *Lettere poetiche* si lega soprattutto alla revisione del canto IX, del quale egli è in effetti il «protagonista quasi assoluto».[4] In questo frangente, il personaggio si pone al centro di nodi teorico-strutturali di prim'ordine, concernenti in particolare i contrappesi che garantiscono l'unità del campo pagano e il rapporto con i maggiori paladini cristiani, configurandosi come crocevia di aggiustamenti e modulazioni, che finiscono per produrre – vale la pena di anticiparlo – ripercussioni anche sulla definizione del suo sfaccettato profilo psicologico.

---

[1] T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, a cura di F. Tomasi, Milano, BUR, 2009, 567-568. Segnalo che per le citazioni dal poema farò riferimento a questa edizione. Un esempio della precoce fortuna del personaggio è costituito dall'apologia della sua morte affidata alle pagine de *Il Beffa o vero della favola dell'Eneide* di Malatesta Porta (1604), per cui cfr. S. APOLLONIO, *Malatesta Porta e la 'questione dei costumi' nella* Gerusalemme liberata*: la difesa di Solimano nel dialogo* Il Beffa, «Testo», XXXIX (2018), 2, 9-25.

[2] Su Solimano cfr. almeno G. GETTO, *La tragedia di Solimano*, in Id., *Nel mondo della Gerusalemme*, Roma, Bonacci, 1977, 73-107; F. PIGNATTI, *Le morti di Argante e di Solimano: indagini intertestuali sulla "Liberata"*, in G. Patrizi (a cura di), *Sylva. Studi in onore di Nino Borsellino*, Roma, Bulzoni, 2002, 307-333; E. RUSSO, *Goffredo e Solimano. Geometrie e rifrazioni omeriche nella «Liberata»*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXCIV (2017), 481-498; G. BARUCCI, *«Questi fia del tuo sangue» ("GL"X). La profezia per Solimano: una sconfitta fra storia e destino*, «Critica letteraria», 174 (2017), 21-35; M. VENIER, *Solimano in veste di Scipione: una nota a* Gerusalemme liberata *X 51-52*, in «Studi e problemi di critica testuale», 110 (2025), 205-218.

[3] Vd. *Introduzione* e *Nota al testo* in T. TASSO, *Lettere poetiche*, a cura di C. Molinari, [Milano]-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda, 1995, IX-LXXXI. A tale edizione farò riferimento per la numerazione delle lettere.

[4] TASSO, *Gerusalemme liberata*…561.

Il Soldano fa la sua comparsa nel carteggio con la missiva inviata a Scipione Gonzaga, il 15 aprile 1575 (V):

> Una cosa mi rimane di dirle di molta importanza, questa si è: *che per unire l'attione maggiormente in quanto alla parte ch'appartiene a i saracini e ridurre i loro progressi ad un capo*, *io avea pensato di aggiungere al nono canto, appresso le due stanze aggiunte di Solimano, alcune altre nelle quali si dicesse: che Solimano, dopo che fu cacciato di regno, si ritirò nella corte del re d'Egitto* e che da lui fu posto al governo dell'Arabia; *dove, stando egli, avea contratta amicizia co' capi di quelli arabi che non han sede ferma e gli avea tirati a sua divozion, e del califfo*; e che dopo il ritorno d'Alete, *il califfo gli fece intendere* con meravigliosa prestezza, o forse prima, da ch'egli cominciò a sospettare che i cristiani passassero all'espugnazione di Gierusalemme, *che cercasse di disturbare in alcun modo Goffredo dall'assalto o di tenerlo a bada insin ch'egli giungesse col maggior esercito*. Questo pensiero mi nacque già per alcuna ragione e *per l'imitazion di Virgilio e d'Omero, che uniscono i nemici*: et avendo questo riguardo, giunsi quelle parole nel sesto canto, parlando d'Argante, «Ch'era di Solimano emulo antico», et alcune altre nel XVII, facendo gli arabi a divozione o sudditi del califfo.[5]

Oggetto di discussione è l'avvio del canto IX: Tasso manifesta il desiderio di ampliare, tramite l'inserzione di alcune nuove ottave («non […] più che cinque o sei»[6] preciserà poco dopo: sono le 2-7 del testo vulgato), le notizie sulla biografia di Solimano, che nella redazione arcaica erano distribuite in appena due stanze. Secondo Solerti queste sarebbero identificabili nelle ottave 2-3 tràdite dal codice An, pressoché corrispondenti alla 3 e alla 7 della vulgata.[7]

Evitando di indugiare su questioni filologiche, interessa piuttosto considerare il motivo che spinge Tasso a valutare l'integrazione, ovvero l'opportunità di rafforzare in campo pagano l'«unità una di molti in uno».[8] Tale necessità, invero già avvertita in precedenza («Questo pensiero mi nacque già […]et avendo questo riguardo, giunsi quelle parole nel sesto canto»), è ricondotta, secondo una strategia apologetica capillarmente impiegata nelle *Lettere poetiche*, alla volontà di allineare le ragioni della propria poesia all'autorità di Omero e Virgilio. Questi, infatti, nei loro poemi «uniscono i nemici», presentando due campi avversi composti da alleati di origine eterogenea, ma resi compatti nell'azione miliare dall'obbedienza a unico capo.

Com'è noto, la nozione tassiana di unità, nella sua applicazione all'esercito crociato, si fonda sulla possibilità di preservare la molteplicità degli agenti orientandone le azioni verso un obiettivo epico comune – la liberazione del Santo Sepolcro – che trova il proprio punto di convergenza in Goffredo (il «capo») e la «destra» in Rinaldo, «cavaliero fatale e necessario».[9] Essa si regge dunque sul delicato equilibrio tra i due protagonisti, che Tasso raffigura ricorrendo all'analogia tra poema e corpo umano.[10] Per rinsaldare il principio dell'«unità di molti in uno» anche sul fronte musulmano, si rende

---

[5] TASSO, *Lettere poetiche*…, 40-42. Segnalo che da ora in poi, salvo diversa indicazione, i corsivi presenti nei testi sono da intendersi come miei.

[6] Ivi, 42.

[7] T. TASSO, *Gerusalemme liberata. Edizione critica sui manoscritti e le prime stampe*, a cura di A. Solerti e cooperatori, vol. II, Firenze, Barbèra, 1895, 334. A questa edizione faccio riferimento, più avanti, per la trascrizione delle stanze in An. Il manoscritto trasmette una redazione più remota rispetto agli altri testimoni di fase Alfa, ma per un quadro della situazione filologica del canto vd. E. SCOTTI, *I testimoni della fase Alfa della "Gerusalemme liberata"*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, 63-72, nonché R. GIGLIUCCI, *Canto IX*, in F. Tomasi (a cura di), *Lettura della «Gerusalemme liberata»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, 209-241: 209-211. Anche nel passaggio alla *Conquistata* (libro X), il luogo sarà oggetto di revisione, conducendo tuttavia alla sola espunzione dell'attuale ottava 4.

[8] TASSO, *Lettere poetiche*…, 34-35, 113 (lettere V-XII). Sul concetto tassiano di unità cfr. L. BOCCA, *«Il proporre molti ove sia alcuno eminente» (LP XXII, 4). Le «Lettere poetiche» e l'unità una di molti in uno*, «Studi Tassiani», LVI-LVIII (2008-2010), 97-122.

[9] TASSO, *Lettere poetiche*…, 116 (lettera XII); ma vd. anche *GL* XVI, 33, 5.

[10] Ivi, 34-35, nonché *GL* XIV, 13. L'analogia è di ascendenza platonica: *Phaed.* 264c.

pertanto necessaria una speculare compattazione delle forze in campo, che il poeta prevede di ottenere riconducendo nell'orbita dell'azione bellica principale quegli episodi che, nella redazione arcaica, ne erano sostanzialmente svincolati. Tali episodi sono individuati nelle operazioni militari condotte da Solimano nel canto IX.

Questo il raffronto fra le ottave della redazione arcaica, testimoniata da An, e il testo vulgato:

GL IX (An, 2-3)	*GL* IX, 3, 5-7.
Va dove Soliman, di *cento erranti*	Ciò detto, vola ove fra *squadre erranti*,
Schiere già fatto *capitan*, dimora:	fattosen *duce*, Soliman dimora,
Solimano, di cui non fu tra quanti	quel Soliman di cui non fu tra quanti
Ha Dio rubelli non più feroce allora:	ha Dio rubelli, uom più feroce allora
Né se per nova ingiuria, i suoi giganti	né se per nova ingiuria i suoi giganti
Rinovasse la terra, anco vi fora.	rinovasse la terra, anco vi fòra.
Costui scacciato dal paterno regno	Questi fu re de' Turchi ed in Nicea
Nudria contra Cristiani un lungo sdegno	La sede de l'Imperio aver solea
	[…]
	Ma riprovata avendo in van la sorte
	e spinto a forza dal natio paese,
	ricoverò del re d'Egitto in corte
	[…]
E i campi intorno e le propinque arene	*Ma prima c'egli apertamente loro*
Con repentini corsi or tutti infesta:	*la destinata guerra annunziasse,*
Spiana et arde o castelli, ove si tiene	*volle che Solimano, a cui molto oro*
Alcun che Christo adori [e manifesta],	*diè per tal uso, gli Arabi assoldasse.*
Sì che ogni strada già, che dal mar viene	Or mentre ei d'Asia e dal paese moro
Al campo, rotta et impedita resta.	l'oste accogliea, *Soliman venne e trasse*
E maggior cose in sé fra tanto volve,	*agevolmente a sé gli Arabi avari*
Ma non ben s'assicura o si risolve.	ladroni in ogni tempo o mercenari.
	Così fatto loro duce, or d'ogni intorno
	la Giudea scorre e fa prese e rapine
	sì che 'l venire è chiuso e 'l far ritorno
	da l'essercito franco a le marine;
	e rimembrando ognor l'antico scorno
	e de l'imperio suo l'alte ruine,
	cose maggior nel petto acceso volve,
	ma non ben s'assecura o si risolve.

La giunta, volta a precisare l'assunzione da parte del Soldano del comando degli arabi per conto del Califfo – presso la cui corte egli aveva trovato asilo dopo la caduta di Nicea –, mira in sostanza a «ridurre […] ad un capo» le autonome scorrerie condotte dalle sue truppe. Quelle che erano presentate come aggressioni indiscriminatamente rivolte contro chiunque professasse la fede cristiana («Spiana et arde o castelli, ove si tiene / alcun che Christo adori», 3, 3-4), vengono così convertite in mirate azioni di disturbo, autorizzate dal re egiziano con l'obiettivo di contenere l'avanzata franca, interrompendone le vie di comunicazione con la costa nell'attesa del resto dell'esercito.

Ma la conseguenza più significativa dell'integrazione del nuovo materiale è che «il fantasma dell'unità»[11] finisce per proiettarsi, proletticamente, anche sull'assalto notturno all'accampamento crociato, collocato nello stesso canto IX e, a ritroso, sul massacro delle squadre di Sveno nel canto VIII, entrambi opera delle milizie di Solimano. In questa prospettiva, il conciero tende ad arginare la

[11] Traggo la definizione da R. BRAGANTINI, *Fantasmi dell'unità nella* Gerusalemme liberata, in S. Zoppi Garampi (a cura di), *Unità*. Atti del quarto Colloquio internazionale di Letteratura italiana. Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli, 6-8 ottobre 2010, Roma, Salerno, 65-82.

frammentazione che contraddistingue l'azione pagana nella prima decade del poema, connettendo più saldamente le imprese del Soldano – invero già inquadrate in un disegno superiore di marca diabolica – alle operazioni militari predisposte dal Califfo. Parallelamente, l'offensiva del canto IX vede sfumare i propri contorni di impresa privata (e in tal senso compromessa con la tradizione romanzesca), motivata dalla sete di vendetta personale del Soldano per la perdita del regno, pur senza sacrificare il ruolo d'innesco esercitato dalle parole di Aletto, che difatti continuano a fare leva su tale desiderio.[12]

In direzione analoga va il conciero relativo al v. 2 di *GL* VI, 12, dove Argante è definito «di Solimano emulo antico». Si tratta di un intervento antico,[13] che sulla scorta delle fonti classiche mirava già a rendere più coesa l'azione pagana. L'esplicitazione della rivalità di vecchia data fra Argante e Solimano – ottenuta mediante un aggiustamento tutto sommato economico – una volta coordinata ai più recenti interventi, diviene funzionale a rafforzare sul piano narrativo la consuetudine del Soldano con la corte egiziana (luogo d'origine dell'antagonismo con Argante),[14] contribuendo a compattare anche militarmente lo schieramento musulmano.

La dilatazione delle ottave, con l'inserzione delle notizie relative all'esilio di Solimano, consente a Tasso di riplasmarne in parte anche il carattere. Egli dismette infatti gli originari panni del guerriero solitario, che muove scorrerie di propria iniziativa per vendicare la sconfitta subita dai cristiani, per assumere una differente tonalità: non più agente isolato, ma comandante inserito in una gerarchia militare, funzionale al conseguimento della simmetria strutturale con il campo crociato. Elemento, quest'ultimo, che (sia detto per inciso) potrebbe forse indurre a riconsiderare l'idea di un Tasso impegnato a restituire l'immagine di un esercito pagano radicalmente disgregato, esito di un'ideologia della guerra intesa come strumento di affermazione personale, in netta contrapposizione alla «collettiva missione di fede» che ispira i cristiani.[15] Ad ogni modo, l'abilità tattica del Soldano, racchiusa nella capacità di «tra*rre* / agevolmente a sé gli Arabi» (6, 6-7) e destinata a manifestarsi più avanti anche sul versante oratorio, nel discorso rivolto alle truppe arabe e poi al consiglio di Aladino (*GL* IX, 17-19 e X, 51-52), viene ricondotta entro i ranghi della difesa musulmana, allacciando le sue imprese al tronco principale del poema.[16]

Nell'ottica di tale rifunzionalizzazione del personaggio assume rilievo anche l'intervento volto a sostituire il precedente «Nudria contra Cristiani un lungo sdegno» (An 3, 8) con «e rimembrando

---

[12] Cfr. *GL* IX, 10, 1-3: «Dunque accesi tuguri e greggie e buoi / gli alti trofei di Solimano saranno? / Così racquisti il regno?». A proposito delle azioni di disturbo menzionate nella lettera e poi in *GL* IX, 7, Molinari ipotizza che Tasso abbia scelto di non concedere loro troppo spazio, evitando così superflue repliche dell'agguato del canto IX. Rimangono lettera morta altri due interventi prefigurati nella missiva: la concessione da parte del Califfo del governo dell'Arabia a Solimano e il ritorno di Alete dopo l'ambasceria: TASSO, *Lettere poetiche*…, 41.

[13] La lezione è infatti attestata in tutta la tradizione: SCOTTI, *I testimoni*…, 112. Anche le integrazioni al canto XVII menzionate nel medesimo brano, volte a sancire la devozione degli arabi al califfato, verosimilmente coincidenti con *GL* XVII, 24, 5-7, 3, 3-4 e 8, 8 saranno da considerarsi antiche: vd. TASSO, *Lettere poetiche*…42 e 55-54, dove si legge la lettera VII, nella quale il poeta ritorna sulla questione.

[14] Giusta *GL* II, 59.

[15] Cfr. S. ZATTI, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano. E un nuovo saggio sulla "Gerusalemme liberata"*, Milano, Milano University Press, 2024, 15-41 (cit. a 16).

[16] Per un intervento in parte affine, per scopo e modalità di esecuzione, a quelli qui esaminati vd. quanto mostrato da R. LANCELLOTTI, *Tasso e gli antichi. Ricerche sulla* Gerusalemme liberata, Milano, Bit&s, 2024, 61-74, in merito all'episodio di Sveno (*GL* VIII). Esso viene infatti meglio legato all'azione crociata – alla quale in precedenza risultava debolmente connesso – tramite l'inserzione di una manciata di ottave nel corpo del canto I, secondo un *modus operandi* forse più pervasivo di quanto finora riconosciuto. Vale inoltre la pena di rilevare che Tasso dà notizia del conciero nella stessa lettera V.

ognor l'antico scorno / e de l'imperio suo l'alte ruine» (7, 5-6). L'accomodamento, mentre ridefinisce il sentimento nutrito verso i cristiani – che da impetuoso «sdegno» si converte in un più contenuto, ma semanticamente assai pregante, «scorno»[17] – conferisce al Soldano una postura segnata da un corrosivo rimuginio sulle «alte ruine» di Nicea. La nuova formulazione finisce così per amplificare l'efficacia del distico dell'ottava 7, rimasto sostanzialmente immutato e tradizionalmente letto come emblematico dell'inquietudine, al limite dell'irresolutezza, che scorta Solimano lungo tutto il poema.[18]

Tali assestamenti, tesi a fare del Soldano il perno dell'equilibrio del fronte pagano, costituiscono il terreno preparatorio per gli sviluppi successivi del personaggio. Nel prosieguo della narrazione egli verrà infatti ad assumere una statura quasi intermedia tra quella di Rinaldo e quella di Goffredo, rivestendo il duplice ruolo di «sovrano implicito e ideale e insieme di nerbo effettivo dello schieramento pagano»,[19] concentrando dunque in sé le funzioni che, nel campo cristiano, sono ripartite tra il «capitano» e l'«essecutor soprano» (*GL* XIV, 13).[20]

Del resto, l'ascesa di Solimano al rango di guida dell'esercito musulmano è sancita nel canto successivo, quando Aladino, accogliendolo a Gerusalemme, gli cede senza esitazione il trono (*GL* X, 53). Con questo gesto, egli riacquista ciò che un tempo gli apparteneva di diritto, ossia la sovranità del regno e, con essa, il suo statuto di personaggio regale.[21] L'«investitura»[22] del Soldano ufficializza così, sul duplice piano materiale e simbolico, «l'unità una di molti» musulmana. Non a caso è lo stesso canto X a segnare la convergenza delle principali forze pagane su Gerusalemme, contestualmente a quanto accade in campo cristiano, dove si registra il rientro dei cinquanta cavalieri fatti prigionieri da Armida e si preannuncia il ritorno di Rinaldo (58-78), sancendo «l'imporsi della città assediata come unico polo di attrazione».[23]

Alla questione del rapporto fra Solimano e Goffredo è dedicato uno stralcio della lettera a Luca Scalabrino del 2 giugno 1575 (XII), nella quale il poeta torna a riflettere sul canto IX, in particolare sull'attacco sferrato dalle milizie capitanate dal Soldano (12 sgg.). Difendendo la volontà di non «far perdenti i cristiani in battaglia campale»[24] – contrariamente a quanto caldeggiato dai revisori – Tasso muove a dimostrare come le schiere cristiane, seppur decimate dall'assenza dei principali campioni, siano in grado di fronteggiare anche i più valorosi guerrieri pagani:

> Il dubbio vostro non mi muove punto. Sono, tra' saracini, Solimano, Argante, Clorinda valorosissimi; tra' cristiani, Goffredo, che si può e si deve opporre e preporre (tale e la fama, e

[17] Si ricordi che nell'*Allegoria del Poema* lo sdegno è la passione incarnata da Rinaldo: TASSO, *Gerusalemme liberata. Edizione critica*…, vol. II, 29, nonché *GL* XVI, 34. Proprio sulla memoria del disonore subìto fanno leva le parole con cui Ismeno esorta Solimano a riprendere il conflitto in *GL* X, 8, 5-7: «e non *rammenti* / ch'insepolte de' tuoi l'ossa conserva? ove sì gran vestigio è del *tuo scorno*».

[18] Si noti infatti come l'espressione 'rimembrare ognor' al v. 5 rinsaldi il valore di 'volvere' al v. 7, da intendersi nel senso di un'inesausta attività meditativa rivolta a imprese più alte, che tuttavia non approda mai a una reale concretizzazione (e cfr. TASSO, *Gerusalemme liberata*…, 567). Per la postura dubitativa del Soldano vd. *GL* IX, 98 e *GL* X, 3, nonché l'analisi di E. RUSSO, *Canto X*, in Tomasi (a cura di), *Lettura*…, 243-268: 244-245.

[19] RUSSO, *Goffredo e Solimano*…, 494, ma ulteriori spunti in questa direzione si leggono anche in ID., *Canto X*…

[20] Del resto, Solimano è fregiato già in An del titolo di «capitano», poi mutato in «duce» nella vulgata (*GL* IX, 3, 2 e 7,1).

[21] Sul tema vd. RUSSO, *Canto X*…, 244-262, nonché, in prospettiva differente, G. SCIANATICO, *L'arme pietose. Studio sulla* Gerusalemme liberata, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, 165-210. Sulla regalità di Solimano, vissuta come *habitus* piuttosto che come attributo esteriore, vd. anche le parole che egli rivolge ad Aladino, afflitto per l'imminente caduta di Gerusalemme: «Tolgaci i regni pur sorte nemica, / ché 'l regal pregio è nostro e 'n noi dimora» (*GL* XIX, 41, 3-4).

[22] RUSSO, *Canto X*…, 262.

[23] BARUCCI, *«Questi fia del tuo sangue»*…, 23.

[24] TASSO, *Lettere poetiche*…, 99 (lettera XII).

> tale il dipingo) a ciascuno di loro: gli altri due non avranno incontro di due altri soli che lor resista[no], sendo lontani Tancredi e gli altri. […] Ma sono però, come appare nel settimo, rimasi nel campo cristiano Balduino, i due Guidi, Ruggiero, Gerniero […]. Questi tutti insieme non è dubbio che non siano giudicati atti a resistere a Clorinda et ad Argante, andando la cosa non da due a due, ma da quattordici a due […]. *Se dunque Goffredo può contrapporsi a Solimano* e Raimondo, seguitato da sei o otto di que' principali rimasi, *può esser giusto contrapeso* a Clorinda et ad Argante (che è verisimile, perché seguito da gli altri), essendo sopragiunto il giorno, scacciati i demoni dall'Angiolo, combattendo da una parte un esercito d'Europa ferocissimo, veterano, ben armato, invecchiato nelle vittorie; dall'altra, una moltitudine d'arabi tumultuari, disarmati e di soriani*, non vi essendo altro di robusto che una squadra di turchi*; certo è ragionevole che non solo vincano i cristiani, ma molto presto.[25]

Il passo lascia intravedere le scrupolose geometrie che governano la stesura del canto, fondate su una riflessione calibrata sul peso militare dei singoli cavalieri. In questo quadro emerge, ancora una volta, il ruolo d'eccezione attribuito a Solimano. Tasso chiarisce infatti da subito come la superiorità di Goffredo sia destinata a misurarsi con la speculare supremazia del Soldano sul fronte avverso: un confronto che travalica il singolo combattimento proiettando la propria ombra sull'intero poema. I due eroi si corrispondono infatti perfettamente sia sul piano del valore militare sia su quello dell'autorità, o della regalità che dir si voglia. A questo proposito, la chiosa che chiude il ragionamento («non vi essendo altro di robusto che una squadra di turchi») sembra confermare implicitamente, una volta di più, il ruolo accentrante del Niceno: tra le caotiche schiere arabe soltanto i veterani turchi di Solimano (le «milizie antiche» di *GL* IX, 89, 5) si distinguono per disciplina e fedeltà al loro comandante.[26]

Il rapporto di opposizione/specularità tra Solimano e Goffredo, quale è delineato nella lettera, costituisce lo scheletro teorico del corpo a corpo tra i due eroi che ha luogo nel canto IX:[27]

> *GL* IX, 49-50
> Sovra i confusi monti a salto a salto
> de la profonda strage oltre camina.
> *L'intrepido Soldan che 'l fero assalto*
> *sente venir, no 'l fugge e no 'l declina;*
> ma se gli spinge incontra, e 'l ferro in alto
> levando per ferir gli s'avicina.
> *Oh quai duo cavalier or la fortuna*
> *da gli estremi del mondo in prova aduna!*
>
> *Furor contra virtute or qui combatte*
> d'Asia in un picciol cerchio il grande impero.
> *Chi può dir come gravi e come ratte*
> *le spade son? quanto il duello è fero?*
> *Passo qui cose orribili che fatte*
> *furon, ma le coprì quell'aer nero,*
> *d'un chiarissimo sol degne e che tutti*
> *siano i mortali a riguardar ridutti.*

[25] Ivi, 93-97. La questione affiora anche in altre lettere, tra cui XV, 128-129, XVI, 140 e XVII, 148 sgg.
[26] «Mille Turchi avea qui che di loriche / e d'elmetti e di scudi eran coperti, / indomiti di corpo a le fatiche, / di spirito audaci e in tutti i casi esperti; / e furon già le milizie antiche / di Solimano, e seco ne' deserti / seguir d'Arabia i suoi errori infelici, / ne le fortune averse ancora amici» (*GL* IX, 89).
[27] Già RUSSO, *Goffredo e Solimano*…, 491-493 sottolinea come proprio nel canto IX si comincino a disegnare parallelismi sottili tra le due figure, con Goffredo che «ripercorre azioni che Tasso aveva assegnato a Solimano nella zona inziale dello stesso canto».

Il momento in cui Solimano va incontro al «fero assalto» di Goffredo è registrato dal narratore attraverso un'esclamativa che rileva la portata straordinaria dell'evento,[28] rappresentato, in avvio dell'ottava 50, come una sorta di psicomachia in cui sono coinvolti il furore e la virtù. L'insistenza sul carattere di eccezionalità del combattimento prosegue nella sua qualificazione: esso è definito «fero» (50,4) e produttore di «cose orribili» (50, 5), ma nondimeno degno di essere reso noto all'intera umanità. Si tratta di uno scontro destinato a rimanere «significativamente inespresso»,[29] come impantanato in uno stallo determinato dalla sostanziale equivalenza dei campioni. Inevitabilmente Solimano sarà destinato a soccombere per mano di Rinaldo, unico paladino cui Tasso concede il «sommo eccesso di bravura».[30]

Conferme della vitalità e della continuità della riflessione condotta da Tasso sul personaggio di Solimano provengono anche dal versante della sua biblioteca, imprescindibile supporto all'officina del poema. Tra le pagine del postillato dei *Poetices libri* di Giulio Cesare Scaligero,[31] si cela infatti un tassello di una più ampia riflessione che possiamo plausibilmente immaginare avere coinvolto la figura del Soldano in una determinata fase del lavoro sulla *Gerusalemme*.

A margine del repertorio di similitudini classiche relative al mondo animale (libro V, cap. XIV) offerto da Scaligero, Tasso sottolinea il passo della *Pharsalia* (II, 601-607) in cui Pompeo in fuga verso Brindisi è paragonato a un toro che, sconfitto e scacciato dalla mandria, vaga infuriato per i campi deserti, salvo poi ritrovare le forze e porsi, più irrobustito di prima, a capo degli armenti. In corrispondenza del luogo, il poeta chiosa «a Solimano» (p. 272, m. dx.). La nota, mentre istituisce un singolare parallelismo con Pompeo, proiettando l'ombra inquieta delle vicende dell'esule romano su quelle del decaduto re, suggerisce – nel paragone con l'animale sconfitto ma assetato di rivalsa – una consonanza con l'avvio del canto X, aperto dalla figura errabonda del Soldano che, dopo l'ennesima, dolorosa disfatta, vaga nel deserto, tormentato nel corpo e nell'animo, e in quel paesaggio desolato cerca un «contatto ristoratore […], a procurarsi appunto nella terra nuovo vigore», prima di ripartire, scortato da Ismeno, alla volta della guerra.[32]

La similitudine non verrà impiegata, né nel canto X né altrove, per caratterizzare Solimano, e sembra pertanto rimandare a un'associazione fulminea, forse un'ipotesti rapidamente accantonata. Nondimeno, essa dovette colpire particolarmente Tasso se la si ritrova impiegata – contaminata con *Aen*. XII, 103-106 – in *GL* VII, 55 a connotare lo stato d'animo di Argante, impaziente di affrontare Tancredi; personaggio, quello del Circasso, la cui indole risulta – assai più di quella del Soldano – compromessa con i tratti di rovinosa violenza ferina evocati dall'ipotesto lucaneo.[33]

---

[28] Con eco di *Aen*. XII, 707-709, come ricordato già *ad locum* in TASSO, *Gerusalemme liberata*…, 594.

[29] Alluso attraverso la reticenza ai vv. 5-7 dell'ottava 50: RUSSO, *Goffredo e Solimano*…, 493.

[30] TASSO, *Lettere poetiche*…, 103 (lettera XII). Sulla morte del Soldano cfr. PIGNATTI, *Argante e Solimano*…, nonché F. TOMASI, *«Questa che 'l vulgo appella morte»: il martirio (e la morte) degli eroi nella* Gerusalemme liberata *di Torquato Tasso*, «AOQU. Rivista di Epica», 2 (2021), 183-204: 195-199.

[31] Sul postillato (BAV, Stamp. Barb. Cr. Tass. 31) basti qui il rimando a G. BALDASSARRI, *La biblioteca del Tasso. I postillati «barberiniani». I. Postille inedite allo Scaligero e allo pseudo-Demetrio*, Bergamo, Centro di Studi Tassiani, 1983. Lavora a una nuova edizione delle note Ilaria Ottria.

[32] RUSSO, *Canto X*…, 247. Ma vd. anche GETTO, *La tragedia*…, 82 per il deserto come paesaggio interiore dell'eroe niceno. Si noti come anche la fuga di Solimano dal campo di guerra su un cavallo di passaggio, sulla quale si apre il canto (*GL* X, 1), riecheggi quella di Pompeo in *Phars*. VII, 677-679. Sulla consonanza fra i due condottieri mi riprometto tuttavia di tornare altrove.

[33] I medesimi luoghi classici risultano già sfruttati nel *Gierusalemme* (116) per descrivere il temperamento di un originario, assai più indomito Rinaldo: vd. F. TOMASI, *Canto V*, in Id. (a cura di), *Lettura*…, 97-122: 109-111. Notevole che Tasso, per descrivere l'atteggiamento di Solimano in apertura del canto X (2), opti comunque per

 © Adi editore 2026

Sarebbe azzardato pronunciarsi sulla collocazione cronologica della postilla rispetto alle fasi di gestazione del poema, e quindi sulla natura dell'appunto. Sarà pertanto sufficiente richiamarla a riprova delle peculiari istanze che si addensano attorno alla figura di Solimano, il quale, tra strategie correttive e rifunzionalizzazioni, sembra vivere più che mai nei materiali preparatori che si collocano alla periferia del grande e magmatico cantiere della *Gerusalemme*.

una similitudine animale dai tratti cupi e violenti, vale a dire quella del lupo assetato di sangue ripresa da *Aen*., IX, 59-64 e Stazio, *Theb*. IV, 363-365 (vd. *ad locum* TASSO, *Gerusalemme liberata*…, 630); fonti, peraltro, entrambe repertoriate da Scaligero (p. 272).